

## Libri

### Verso il futuro

**Appare la nuova edizione, rivista e ampliata, di un fondamentale saggio sui Quartetti di Beethoven: un ciclo teso verso nuove prospettive artistiche**



**D**a anni non era più in commercio il volume di Quirino Principe sui Quartetti per archi di Beethoven. Era stato concepito e pubblicato nel 1993 in coedizione tra I Concerti del Quartetto e la casa editrice Anabasi, in occasione dell'esecuzione integrale del ciclo cameristico beethoveniano a opera del Quartetto di Tokyo. Adesso, in coincidenza con la seconda annata di una nuova esecuzione integrale, quella che sta compiendo il Quartetto di Cremona, e la celebrazione dei suoi 150 anni di attività la Società del Quartetto di Milano ha voluto pubblicare assieme all'editore Jaca Book una nuova edizione: riveduta, accresciuta e rinnovata. Il musicologo ha arricchito il saggio con nuovi contributi, tra cui, come premessa, uno scritto che sintetizza il suo pensiero sui Quartetti beethoveniani. «Un intento riassume tutti gli altri intenti» di questo volume, scrive Principe nella Prefazione, «rispondere al lungo sguardo, con cui l'autore di quella musica si tende verso il futuro, e riconoscere, attraverso l'ascolto dei quartetti, l'energia prima e illimitata come essenza della musica beethoveniana». Del compositore tedesco l'autore dichiara di amare la forza positiva e ottimistica, l'immotivata e forse per questo utopistica fiducia nei confronti del futuro. Così il volume si propone

anche come «un contro-itinerario, una milizia in esercitazione, una veglia d'armi» che si oppone all'«altolocate analfabetismo musicale», come una possibilità di «incrociare a specchio il lungo sguardo di un Beethoven teso con assurda speranza, "spes contra spem", al futuro», andando «verso di lui e verso la sua energia cosmica seguendo quel percorso di pura energia che è la serie dei Quartetti». Quello che Principe ha dedicato all'«incandescente plasma stellare» costituito dal ciclo quartettistico beethoveniano è un saggio affascinante e impegnativo che analizza i modelli filosofici, poetici e visivi di queste composizioni, esplorandone il territorio musicale. Una lunga riflessione, una dotta indagine che attraversa l'organismo quartettistico beethoveniano seguendo i sentieri proposti da altrettanti originali spunti tematici, ma che grazie a un indice conclusivo è possibile apprezzare anche come un'ampia guida alle notizie storiche e all'ascolto di ogni singola composizione.

MASSIMO ROLANDO ZEGNA

#### I quartetti per archi di Beethoven

Quirino Principe  
Jaca Book, Milano, 2014, pagg. 250, € 25,00



**A**ssieme a questo volume, dalla Agrafica particolarmente curata, gli amanti della musica dovrebbero dare un'occhiata al catalogo della casa editrice Squilibri, attiva dal 2003. Un catalogo che esplora ampi territori dell'etnomusicologia, della world music e della musicologia: non fa eccezione l'ultimo volume pubblicato, *Musiche tradizionali dell'Umbria*, che ripropone in un volume con due cd le registrazioni effettuate in Umbria nel 1956 da Diego Carpitella e Tullio Seppilli. Un progetto di ricerca storico della durata di due anni che fu promosso allora dal Centro nazionale studi di Musica Popolare in collaborazione con la Rai e l'Università di Perugia: un ricerca fondamentale nel campo dell'etnomusicologia italiana, supportata nel libro da immagini, da un testo di Seppilli, da un'accurata analisi delle fonti incise e dalla trascrizione dei testi delle due registrazioni. Un viaggio unico nel mondo della musica popolare umbra, tra canti di lavoro e in rima, saltarelli, rime devozionali, canti d'osteria e canzoni per bambini. Un grande patrimonio culturale che le registrazioni di Carpitella e Seppilli hanno contribuito a salvare dall'avvento dell'era industriale, riproposto in un volume parte degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia di Santa Cecilia.

EDOARDO TOMASELLI

**Musiche tradizionali dell'Umbria. Le registrazioni di Diego Carpitella e Tullio Seppilli (1956)**  
a cura di Piero Arcangeli e Valentino Paparelli  
Squilibri, Roma, 2013, pagg. 245, € 26,00



**V**issuto fra il 1903 e il 1992, Campogalliani è stato un lungo punto di riferimento per l'attualità, per la disciplina, per la vocalità della lirica italiana. Docente di canto nei Conservatori di Piacenza, Parma e Milano ma anche alla Scala, a New York e altrove, a tutt'oggi il maestro figura e anzi giganteggia nelle "voci" enciclopediche di Luciano Pavarotti e Mirella Freni (tanto per fare due nomi, e quali!). Sempre vivo nella memoria dei cantanti, degli operatori teatrali, dei melomani, ora vige anche nella carta stampata: laureata con una tesi sul tema, Alessandra Cavallmoretti ha pubblicato il suo lavoro col sostegno del Rotary Club Mantova Sud. E non è nemmeno il caso di ricordare cos'abbia significato per Campogalliani la patria e amata città dei Gonzaga. Maestro di canto? soprattutto, ma anche conferenziere, critico, scrittore, pianista, compositore, a suo tempo attore (nascono da antica famiglia di burattinai con la scena nel sangue). Eppure non basta: a ritrarre davvero il personaggio urge la parola della figlia Francesca, che ricorda come il padre fosse così intriso di musica da non trovare nemmeno la strada di casa, senza la compagnia di una consorte intelligente come la sua. E urge anche la definizione dell'autentico gentiluomo: nell'aspetto, nelle maniere, nell'arguzia, nella modestia; e nella didattica di canto.

PIERO MIOLI

**Ettore Campogalliani**  
Alessandra Cavallmoretti  
Sometti, Mantova, 2013, pagg. 229, s.i.p.

## Libri

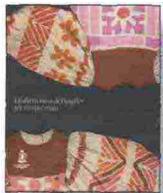


Se sul versante politico il Settecento ha visto attuarsi in Francia le idee fondamentali dello stato democratico, sul versante artistico ha visto nascere e affermarsi nella nostra penisola uno dei generi musicali di maggior successo, quello della Sinfonia. Un genere musicale studiato e analizzato nel 2009 da un convegno organizzato dalla Regia Accademia Filarmonica. A cura di Piero Mioli, firma ben nota ai lettori di *Amadeus*, di quel convegno l'editore Patron pubblica ora gli atti: quarto volume della Libreria Filarmonica, la collana editoriale che a partire dal 2006 raccoglie gli atti dei convegni organizzati annualmente dall'istituzione bolognese. Gli interventi sono organizzati in quattro movimenti e una coda, secondo l'articolazione propria della Sinfonia nel momento aureo del suo splendore viennese e danno vita a un excursus intrigante che muove i primi passi dalla scuola milanese di Sammartini dove il genere sinfonico (ancora in tre movimenti) prese il via, per poi passare all'altrettanto importante scuola bolognese che ne consolidò lo sviluppo, per approdare infine al classicismo di Haydn e Mozart.

ANTONIO BRENA

### Cento e una sinfonia sulle origini di un classico genere musicale

a cura di Piero Mioli  
Patron Editore, Bologna, 2013, pagg. 315, € 30,00



Quanto ha influito il mito nelle narrazioni che, nel corso di un secolo, sono state costruite sui Ballets Russes di Djagilev? Complici gli stessi attori di quell'avventura artistica durata vent'anni, la trasmissione della storia della compagnia più discussa del Ventesimo secolo ha subito le interferenze delle operazioni di mitizzazione. Curato da Patrizia Veroli e Gianfranco Vinay e pubblicato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in occasione del centenario del *Sacre du printemps* di Nijinsky, il volume, corposo e ben redatto, *I Ballets Russes di Diaghilev tra storia e mito*, svela pagine nuove ai lettori italiani su quanto e come si contribuì a montare il mito dei Ballets Russes, e mette a fuoco quel pluralismo onnivoro e lungimirante di estetiche moderniste che li caratterizzò come vincente fenomeno artistico. Di notevole interesse, i saggi di Tim Scholl sull'autopromozione di Fokine a creatore del nuovo balletto russo, di Jean-Michel Nectoux su Djagilev in Russia, di Gianfranco Vinay e di Stephanie Jordan sulla produzione e riproduzione del *Sacre di Nijinsky*, di Stephen Press sui rapporti tra Prokof'ev e Djagilev, e quelli della Veroli sul mito dei Ballets Russes e sulle loro vicende italiane.

IDA ZICARI

### I Ballets Russes di Diaghilev tra storia e mito

a cura di Patrizia Veroli e Gianfranco Vinay  
Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Roma, 2013, pagg. 296, € 70,00



Musicologo di primissima caratura, firma nota da tempo ai nostri lettori, Carlo Piccardi ci ha abituato nel tempo a poderosi volumi scrupolosamente curati nelle nozioni e assieme capaci di studiare con rara capacità di sintesi ampi aspetti della storia della musica, si pensi solo a *Maestri viennesi - Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert - Verso e oltre* apparso nel 2011 nella collana "Le Sfere" di Ricordi-Lim e recensito sul numero 270 (maggio 2012) di *Amadeus*. Seppur il titolo suggerisca un ambito più circoscritto, avviene lo stesso anche in occasione della sua ultima impresa, incentrata sul periodo più fertile del Festspiel, un genere di spettacolo del popolo per il popolo che dalla metà dell'800 assunse importanza come strumento formativo della coscienza nazionale elvetica e, a partire dagli anni Venti del '900, s'impose nella Svizzera italiana come lo specchio di un paese che inscena se stesso, esponendo i valori di una civile convivenza con i caratteri della propria identità.

MASSIMO ROLANDO ZEGNA

### La rappresentazione della piccola patria. Gli spettacoli musicali della Fiera Svizzera di Lugano 1933-1953

Carlo Piccardi  
Lim, Lucca, 2013, pagg. 631, € 24,00



Pascoli librettista: chi l'avrebbe mai detto? A parte il fatto che all'italianistica il rapporto dei suoi poeti con la musica interessa sempre poco, un poeta professore di letteratura sembrerebbe il meno adatto ad ambire mansioni - come dire? - gregarie come la scrittura per la musica. Invece no, Giovanni Pascoli, poeta già musicalissimo di per sé, ebbe, anzi volle e cercò rapporti con i musicisti, propose e scrisse e adattò testi appositi, soprattutto era convinto che il teatro d'opera andasse riformato in una direzione antiveristica e cioè simbolistica. Lo disse e sostenne; e quando stese il mirabile libretto per Marco Enrico Bossi, *Nell'anno Mille*, lo realizzò appieno. Poi l'arduo impegno passò al figlio, Renzo Bossi, e quando Giovanni morì gli subentrò Luigi Orsini: l'opera fu composta nel 1916 ed eseguita soltanto nel 1956 (alla Rai, dunque non messa in scena). Ma il libro della Zazzaroni non si ferma qui e tratta *La figlia di Ghita*, un paio di altri testi per musica, le stesse *Canzoni di Re Enzo* dove confluirono certe tematiche deluse dalla musica, una bella lista di compositori trafficati (fino a Puccini), la corrispondenza con alcuni di costoro. La musica? Se mancò quella del primo '900, si faccia viva quella del primo 2000.

PIERO MIOLI

### Melodramma senza musica. Giovanni Pascoli, gli abbozzi teatrali e le Canzoni di Re Enzo

Annarita Zazzaroni  
Bologna, Patron, 2013, pp. 171, € 20,00



La bambina che aveva perso la voce di Fernanda Calati e Allegra Agliardi è un

racconto illustrato che aiuta i più giovani a scoprire i meccanismi del canto e della parola, spiegati nel loro funzionamento e nella loro forte relazione con la sfera emotiva.

### La bambina che aveva perso la voce

Fernanda Calati e Allegra Agliardi Curci, Milano, 2012, pagg. 125, € 13,90

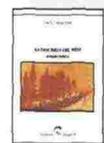


Nella collana Curci Jazz, il didatta canadese Gordon Delamont

propone uno studio completo della melodia con considerazioni psicologiche, tecniche e formali, per il compositore e l'arrangiatore moderno. I concetti sono presentati in maniera semplice ed efficace con esemplificazioni pratiche.

### Tecnica moderna di melodia

Gordon Delamont Curci, Milano, 2012, pagg. 59, € 16,00



Anticipata da un interesse della stampa senza precedenti, prima opera di

un famoso compositore europeo a essere presentata in terra statunitense, *La fanciulla del West* debuttò al Metropolitan Opera House il 10 dicembre 1910. In un volume sintetico Paolo Martina propone un'analisi critica del capolavoro.

### La fanciulla del West

Paolo Martina  
Schwan Edizioni, Veglie, 2014, pagg. 36, s.i.p.